

Parco Stelvio, gli ambientalisti bocchiano il piano

Dure contestazioni al programma trentino. «Favorisce chi vuole edificare e non la natura»

TRENTO Il Parco nazionale dello Stelvio sempre più antropizzato, diviso tra le amministrazioni che lo hanno in carico e senza un vero e proprio piano regolatore ambientale per prevenire eventi come quello avvenuto a fine ottobre 2018. È questo il timore dell'Osservatorio sul Parco nazionale dello Stelvio, istituito da dieci tra le maggiori associazioni italiane di protezione ambientale (Cai, Cts, Fai, Federazione Pro Natura, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Mountain Wilderness, Touring club italiano e Wwf) che hanno recapitato al Servizio sviluppo sostenibile e Aree protette della Provincia di Trento una lettera ufficiale in merito al Piano relativo alla sezione trentina del Parco. Un piano presentato a

inizio gennaio e al quale dovranno seguire, in tempi non conosciuti, gli analoghi della Provincia di Bolzano e della Lombardia, e che non piace per molti motivi.

Deroghe per l'edificazione anche nelle zone di maggiore tutela, allargamento delle zone edificabili, svilimento della catalogazione degli edifici alpini in quanto «lezioso esercizio», classificazione opinabile delle costruzioni meritevoli di «risanamento conservativo» rispetto alla più invasiva «ristrutturazione». E ancora, la possibilità di aumentare fino al 50% la cubatura degli edifici presenti anche in zone protette del Parco, la possibilità di ampliamento degli impianti sciistici e l'assenza di coordinamento con le aree altoatesi-



ne e lombarde del Parco. Il tutto in contrasto con la legge quadro 394/1991 relativa alle aree protette che mira a tutelare l'ambiente naturale e la normativa che nel 2016 sanciva l'unitarietà del Parco. «Nel-

le zone "D" antropizzate il piano prevede di incoraggiare gli interventi e l'uso contemporaneo dei materiali, ampliando moltissimo i limiti delle aree edificate e allargando la possibilità di costruire anche in zone in cui ora si trovano pochi o nessun edificio — denuncia Beppe Toffolon, presidente della sezione trentina di Italia Nostra — Il piano prospetta tutto lo spazio necessario per accogliere i piani regolatori di espansione dei Comuni, ignorando come dovrebbe essere il Parco protetto a limitare l'estensione delle zone antropizzate, non il contrario».

Duro il professor Carlo Alberto Graziani, consigliere nazionale di Mountain Wilderness e già presidente del Parco nazionale dei Monti Si-

billini (1993-2004): «Sembra che il Piano miri a preferire chi vuole edificare rispetto a chi vuole godere del rapporto con la natura». La preoccupazione riguarda anche il termine entro il quale è possibile depositare le osservazioni fissato a 30 giorni. «Il Parco dello Stelvio, seppur suddiviso su tre amministrazioni diverse, deve essere gestito in maniera unitaria. Per questo chiediamo che il periodo per depositare le osservazioni venga esteso al 30esimo giorno dopo la pubblicazione di tutte le parti — chiede l'Osservatorio — Solo così sarà possibile valutare le azioni previste per Parco quale entità unica».